

## Arrivano i vitelli portati dalla luna

Il padre e i fratelli mi dicono che appena ci sarà la luna piena arriveranno i vitellini. Come faccia la luna a portare i vitellini, solo loro lo sanno, perché a me sembra proprio impossibile. Che sia un quarto, mezza o piena per me è impossibile e glielo dico chiaro e tondo, ma loro insistono e mi sembrano pure stupidi a pensare e a dire che i vitellini li porta la luna. Ma mentre me lo dicono capisco che si divertono alle mie spalle allora provo a parlare con Anselmo, ma lui dice che è proprio così e ne è pienamente convinto.

Io no. È già due sere che vedo la luna piena, ma di vitellini neanche l'ombra e allora rido io di loro prendendoli in giro, che sarà pur vero che arriveranno i vitellini, ma in un altro modo e dico pure che per me è la vacca. Non so in che modo, ma è lei che farà il vitellino. Allora si arrabbiano e diventano cattivi. Io chiudo ogni discorso, non chiedo più niente, anzi fingo di aver dimenticato tutta la faccenda.

Il mattino dopo il padre e i fratelli sono nei campi a lavorare e io gironzolo per l'aia ed entro nella stalla e guardo le future mamme alle quali la luna, si fa per dire, porterà il vitellino, poi me ne vado. Dopo un'ora ritorno nella stalla e che ti vedo? Due gambette spuntano da sotto la coda della vacca che, povera bestia, emette dei muggiti lamentosi. Mi avvicino e la cosa più naturale per me è che il vitello esca da lì. Avevo infatti escluso la bocca perché vedendo la loro vagina ingrossata a dismisura in confronto alle altre vacche avevo deciso che da lì dovevano uscire i vitellini. Così accarezzo la vacca sul muso e la incoraggio a espellere quel suo vitello che a quanto pare la fa pure star male e la vacca sembra capirmi perché si inarca e cerca di spingerlo fuori, ma proprio non ce la fa, così provo io a tirarlo per le gambe ma non c'è niente da fare: non esce di un millimetro. Ci sono solo quelle due gambette che ad osservarle bene a me sembrano due legni infilati nel culo della vacca, se non fosse che sono pelosi e hanno anche gli zoccolotti che li tocco e sono teneri teneri.

La vacca si lamenta come se chiedesse aiuto e visto che io non sono in grado di farlo vado a chiamare il padre e i fratelli. Non mi sfiora neanche l'idea di dirlo alla madre, così parto e mentre vado decido di prenderli in giro. Sono eccitata ma cerco di calmarmi facendo la strada più lunga e quando arrivo dal padre e dai fratelli sono calmissima. Beh, faccio, è strano che la luna invece di portare il vitello nella stalla l'ha infilato nel culo alla vacca. Coosal, mi fa il padre. Beh, sì, dico io, c'è una vacca nella stalla che le escono dal culo le gambe del vitello. È meglio che andiate a tirarlo fuori perché io ci ho provato, ma da sola non ci sono riuscita e poi la vacca mi sembra che stia proprio male.

## Arrivano i vitelli portati dalla luna

Tanto tranquilla io ero andata che loro partono tutti insieme, saltano fossi, corrono come matti. Provo a tenergli dietro, ma mi distaccano. Quando anch'io finalmente arrivo alla stalla, trovo la porta sprangata. Carogne, urlo, brutte carogne che non siete altro, aprite. Ma nessuno apre. Ma sono proprio fetenti. Sono andata io a chiamarli e guarda un po' 'sti carognoni! Così comincio a tirare calci alla porta finché si apre e mi arriva uno schiaffone che vedo le stelle e anche la luna. Arrabbiata, offesa e umiliata, vado a nascondermi e piango sull'ingiustizia subita.

## Giocando in cortile



Si giocava nel cortile, io Anselmo e la Vanna, ci si rincorreva, ci si stratonava. Poi è arrivato anche Gavino e si è messo a giocare pure lui, ma dopo quello che era successo nel prato, quando c'è lui mi sento a disagio, mi sembra di sentire la violenza emanare da lui e poi, se si gioca, si gioca.

Ma lui no, lui si arrabbia e picchia la Vanna e anche Anselmo. Per adesso a me non ha fatto niente, ma a dire il vero cerco di stargli lontano perché mi fa paura. Giochiamo a nascondino e quando si esce per andare alla tana si corre mentre l'altro cerca di prenderti. Io sono uno scricciolo, ma sono veloce e quando tocca a Gavino cercarci mi nascondo e lo vedo passare. Esco e corro velocemente alla tana. Lui mi rincorre, ma prima che riesca a prendermi sono arrivata. Questo lo fa arrabbiare moltissimo, poi ce la fa anche Anselmo e pure la Vanna riesce a sfuggirgli.

Quando Gavino si arrabbia, e l'ho già osservato un paio di volte, sembra che sprizzi fuori qualcosa. Non so proprio come spiegarlo, ma quando vedo che fa quegli occhi me la svigno. Ora ha quell'espressione e io ho paura e quasi quasi me ne vado ma lui dice: giochiamo ancora. Io sono indecisa, ma la Vanna mi rincuora, così vado a nascondermi con lei. Dopo un po' sentiamo Gavino che ci sta cercando. Aspettiamo che passi e poi usciamo di corsa e nella corsa ci urtiamo. Io inciampo e cado e Gavino mi è sopra. La Vanna si volta a guardare, io cerco di rialzarmi, ma lui non mi lascia andare. La Vanna gli dice di lasciarmi e lui lo fa, ma mentre mi alzo da terra mi prende

per la vita. Io cerco di svincolarmi, ma inciampo di nuovo e cado. La Vanna si mette a ridere e ora c'è anche Anselmo.

Mi giro a guardare in cosa ho inciampato e vedo che ho le mutandine sfilate fino ai piedi e Gavino è lì per terra che mi guarda. Mi viene addosso una vergogna terribile e anche un po' di paura. Ma perché paura? la Vanna ride, Anselmo ride. Sono come paralizzata, poi sento la voce di Gavino: alzati sporcacciona, tirati su le mutande, vergognati carognetta. Mi alzo, mi tiro su le mutande. Non ci vedo perché i miei occhi sono pieni di lacrime. Gli altri stanno ancora ridendo. Ma cosa c'è da ridere, se io mi sento così male! Così me ne corro via a piangere da sola pensando alle parole di Gavino: è stato lui a farmi cadere e poi mi ha detto quelle cose. Il colpevole era lui ma lui ha fatto ricadere la colpa su di me. Non mi piace Gavino, non mi piace proprio. Poi parlo con la Vanna e lei mi dice che anche a lei fa paura perché è forte e cattivo ma che il padre lo sa.

Oggi ho giocato a schido<sup>7</sup> con Sofia nel cortile. Sofia mi sta insegnando come si fa, mentre la madre ci guarda. Poi arrivano anche gli altri e io, a vedere che son tutti lì a guardarmi, mi sento importante. Sofia mi incoraggia e io sto imparando veramente bene. Ogni volta che riesco a colpire il mogolo<sup>8</sup> corro ad abbracciare Sofia e lei mi stringe e mi dice brava. Poi qualcuno vuole metterci il naso e incominciano a consigliarmi: non così, fai così, prova così, quindi Rivelino, preso dalla foga, mi prende la schida<sup>9</sup> per farmi vedere come si gioca e la mia gioia svanisce. Rivelino colpisce e mi urla: guarda come si fa. Io mi intristisco; anche Sofia viene presa dalla foga del gioco e a me non resta che sedermi a guardare loro che giocano e sì, certo, mi arrabbio dentro di me contro Rivelino perché ha preso il mio posto: è così poco il tempo che mi dedica Sofia che mi sento come se Rivelino mi avesse rubato qualcosa. Sì, mi ha rubato il tempo che Sofia aveva dedicato a me. Chiedo di giocare ma anche Sofia mi dice di stare buona e così me la prendo anche con lei e penso che non mi voglia bene, che nessuno mi voglia bene.

---

<sup>7</sup> Schido: tennis dei poveri. Come racchette venivano usate parti ossee dell'anca del maiale.

<sup>8</sup> Mogolo: torsolo del granturco con due piume inflatte sopra, usato come volano.

<sup>9</sup> Schida: pezzo di anca del maiale, usato come racchetta per giocare a schido.

## I nostri disastri

**H**o aiutato il padre a travasare il vino: io aprivo e chiudevo la botte che aveva un mogolo come tappo. Ho visto il padre succhiare il mogolo mentre si riempiva il secchio e così ho provato anch'io. Era dolce e buono. Morale: alla fine del travaso non mi reggevo in piedi così il padre mi ha portato sul divano in cucina. Io mi dimenavo come un'anguilla.

In cucina Sofia stava facendo la polenta, c'eravamo solo io e lei. Ero ancora arrabbiata con lei per la faccenda dello schido, così sotto l'influsso del vino e della gelosia me la prendo con lei. Le dico: sai, Romeo è vecchio, poi è anche peloso, mi sembra una scimmia. A me proprio non piace. Ma come fai, Sofia? Dai, Romeo è brutto, vecchio e peloso. E continuo così per un pezzo e lei è lì zitta che gira la polenta. Poi smetto di dimenarmi e la guardo e vedo i suoi occhi pieni di lacrime. È come se mi svegliassi da un lungo sonno, ma mi rendo conto di quello che ho detto e allora mi metto a piangere anch'io e le chiedo scusa: Sofia, scusami ti prego; non volevo ferirti, non volevo farti male; ti prego, perdonami. Ma lei resta lì e non si muove. Sofia, vieni qui e abbracciarmi e finalmente lei si avvicina, mi prende in braccio e singhiozza disperata. Sofia, non è vero che Romeo è brutto e vecchio: è perché io so che lui ti porterà via; non te l'ho mia detto, ma sono gelosa e tu vuoi bene a lui e ho paura che tu non ne voglia più a me; Sofia ti voglio bene. E piangiamo insieme disperatamente e mentre piango mi addormento.

In casa c'è un'atmosfera triste e lugubre: sta succedendo qualcosa di grave, ma io non so cosa sia, subisco soltanto e partecipo a modo mio facendo il musetto. Così penso: mi adeguo alla serie dei musi lunghi. Faccio domande alle sorelle e anche ai fratelli; al padre non mi sogno nemmeno di chiedere qualcosa: sono irraggiungibili. Nessuno mi risponde. Poi vedo nella stalla una vacca morta e allora comincio a mettere insieme i mezzi discorsi sentiti per caso.

La supina<sup>10</sup> è una parola che avevo già sentito, ma non ne capivo la gravità. Ne deduco che è una malattia che ha preso una mucca, ma quando nel pomeriggio ne muoiono altre due il mio musetto diventa reale perché sono spaventata e penso che forse la malattia possa prendere anche me o altri della mia famiglia, ma visto che il padre mi lascia gironzolare per la stalla penso proprio che non sia pericolosa. La madre piange in continuazione. L'ho osservata in silenzio questa donna piccola e rugosa che è nostra madre, che è anche mia madre; è la mia mamma, ma questo concetto che lei è la mia mamma mi sembra una cosa lontana. Mi fa pena vederla piangere, ma quasi non so chi sia veramente; e piange e si dispera, prega ad alta voce

---

<sup>10</sup> Supina: malattia sconosciuta.

e implora aiuto da Dio per sé e per i suoi figli. Allora mi spavento ancora di più e quando poi vedo il padre e i fratelli trasportare le vacche morte nel letamaio mi rendo conto della gravità e la madre strilla sempre di più. Le sorelle cercano di consolarla.

Poi arriva anche l'Anita, avvertita da chissà chi e si chiedono se si può mangiare la carne delle mucche morte. Il padre scuote la testa sconsolato. Poi arriva un signore mai visto e visita le vacche e scrive, scrive: lascia dei cartelli e se ne va. Anita è ancora lì quando dopo un'ora arriva una macchina con quattro signori che ci riuniscono tutti in sala, scrivono i nostri nomi. Anita però dice che non abita lì e allora le dicono che deve restare lì. Anita si arrabbia, vuole sapere il perché. La moria del bestiame è contagiosa per gli altri animali e può essere trasportata dalle persone. Anita si impunta e chiede se anche loro resteranno lì e loro si mettono a ridere e dicono: no di certo! Allora Anita saluta tutti e se ne va. Quelli si mettono a vociare di responsabilità e altre cose, ma ora la tesi dell'Anita viene sostenuta anche dal padre e dopo un po' si calmano, ma spiegano in modo chiaro che per 40 giorni non si esce dalla cascina, anzi, che nessuno venga alla cascina; che dovremo mettere dei cartelli con la scritta "ZONA INFETTA"; che loro avvertiranno i carabinieri che se vedranno uno di noi in paese o in qualsiasi altro posto saremo responsabili delle conseguenze.

40 giorni sembrano un'eternità, ma a pensarci bene, dove si andava noi? Alla messa la domenica mattina, ai vesperi la domenica pomeriggio: non è poi una gran tragedia. Che nessuno possa venire è forse la cosa che mi fa più pensare e guardo Sofia. Lei però mi sembra indifferente. E giorno dopo giorno la stalla si svuota: stanno morendo tutte le mucche, i vitellini, le manze e non si può neanche mangiare la carne e le carcasse vengono tirate nel letamaio. Poi, dice il padre, le bruceremo.

Un mattino sento urla e strilli: ci sono due cani che mangiano le vacche morte e succede un casino bestiale. Sono i cani da caccia del Doc; cercano di prenderli. Uno lo prendono e lo uccidono, fanno un buco e lo seppelliscono. In tutto quel correre, urlare, hanno anche tempo di dirmi: non dire niente, altrimenti fai la fine del cane. Porca la miseria, mica ho mangiato la carne delle vacche morte io! L'altro cane lo rincorrono per la campagna, ma non sono riusciti a prenderlo e la madre comincia a piangere e a pregare: speriamo che non vada in un'altra cascina e che non porti la moria. Ci vengono portati sacchi di calce, poi contano le bestie morte e ci dicono di bruciarle e veniamo circondati da un odore schifoso che durerà per giorni e giorni. Nessuno viene, nessuno va.

Un pomeriggio si intravede qualcuno che arriva dalla strada a piedi e gli si urla di andar via ma quello continua imperterrito a venire verso di noi. Il padre prende una forca in mano e con aria minacciosa gli urla di andarsene e tutti noi lo imitiamo e scarichiamo così i tanti giorni di rabbia e aggressività repres-

sa. Finalmente si è fermato e ci dice: ma sono io, siete matti? È il mendico,<sup>11</sup> poveretto, ma non c'è niente da fare, gli urliamo di andarsene perché poi lui andrà in un'altra cascina e porterà anche là l'infezione. Finalmente se ne va.

Osservo la madre: sembra vecchissima; non so cosa le sia preso ma non riesce più a camminare e anche le braccia fa fatica a muoverle. È come paralizzata. Le sorelle la lavano, le danno da mangiare; i fratelli la portano giù al mattino e la riportano su in camera alla sera. Ma cosa le è successo? Allora vengo presa dal terrore: la madre ha preso la malattia e morirà anche lei.

È venuto il dottore, l'ha visitata e poi ha parlato col padre. Mentre andava via ci ha chiesto se per caso avevamo visto il suo cane perché, ci spiega, ne aveva due e uno è tornato a casa, ma l'altro no. Uno dopo l'altro gli diciamo di non averlo visto, neanche l'ombra di un cane, proprio no. Il padre ci dice che il dottore, oltre il fatto che la madre è paralizzata, non ha detto altro ma che lui, il padre, sa il perché delle bestie morte e della madre paralizzata. Il giorno dopo arriva il maresciallo dei carabinieri e ci interroga tutti uno ad uno: in altre cascine c'è stata la moria del bestiame e hanno visto un cane aggirarsi per le stalle; non è che per caso quel cane era venuto anche qui? No, no nessuno ha visto un cane. Lì sento che hanno paura ma io non li tradirò. Di certo però questo maresciallo è proprio furbo e mi fa: ma che bella bambina, che bei capelli; come ti chiami e altre stronzate del genere. Poi mi fa: tu hai visto per caso un cane bianco? Io: no, gli rispondo, mai visto un cane bianco, perché tu ce l'hai un cane bianco? No, fa lui, io no. Ma tu, gli faccio io, l'hai visto un cane bianco? Sì, mi risponde. E allora faccio io: perché lo chiedi a me? Questo dialogo lo innervosisce così si alza e se ne va.

Da molto tempo la mattina non c'è più latte da mangiare, ma a me non dispiace perché il latte mi fa proprio schifo. Le bestie sono morte tutte, la stalla è vuota. È triste non sentire più i muggiti. Ci sono polli e anitre: chissà perché non sono morti. Sento dire che i 40 giorni sono quasi passati. Finalmente! La madre non la conoscevo prima, ma ora proprio non so chi sia, ora la sento come una persona estranea e ci sto alla larga, però mi fa pena.

Sono finalmente finiti i 40 giorni e una sera arriva un frate. Siamo tutti in cucina e lui comincia a pregare e ci spruzza addosso dell'acqua. Non mi è nuova questa scena. Di nuovo c'è che la madre piange, si dimena, sbava e cos'altro ancora non so perché distolgo lo sguardo da lei e cerco Sofia. Vado da lei, mi rifugio tra le sue braccia; ho paura, ma sento il suo odore e mi calmo. Poi tutti pregano insieme, piangono, gemono. Io sono in braccio a Sofia vicino al frate. Lo guardo; vedo che suda, ansima, gesticola, così nascondo il viso nel collo di Sofia e ne aspiro l'odore: è l'unica cosa che mi fa trovare la serenità.

La madre ha fatto scrivere a Sofia una lettera per la sorella Celeste. Io ero

---

<sup>11</sup> Mendico: mendicante.

## I nostri disastri

lì mentre lei dettava a Sofia la lettera in cui raccontava dei nostri disastri e come ci si trovava in difficoltà e diceva alla sorella di come lei stesse male e le chiedeva di venirla a trovare per portarle un po' di conforto. La settimana dopo arrivava la lettera di zia Celeste che annunciava una sua visita per il tal giorno. Erano tutti agitati per l'arrivo della zia. A onor del vero non mi ricordavo nemmeno quale fosse il suo nome. Ne avevo sentito parlare altre volte, ma non la ricordavo proprio.

Il giorno del suo arrivo Anselmo era stato messo di sentinella sulla strada e come vedeva una macchina doveva venire subito a dirlo. Arriva Anselmo trafelato: arriva, arriva. La macchina si ferma davanti alla porta e ne esce una signora alta vestita di nero con un cappello e sul cappello c'è un velo. È bella, porta gioielli alle orecchie, ai polsi, alle dita: mai vista prima una persona così. La salutiamo, ma non tutti insieme. Il padre ci mette in fila e ad uno ad uno andiamo a salutarla. Quando arriva il mio turno faccio la vergognosa: embè, un po' di soggezione me la fa. Lei mi dà un bacio sulla guancia e fa: Pio, seto, quando la Rosita la fa la cresima ghe fago mi da madrina.<sup>12</sup> Guardo il padre: ha gli occhi umidi e la ringrazia ossequioso perché il duro, davanti a questa donna, diventa un agnellino. Grazie, dice lui, grazie Celeste. Poi lei va dalla madre e noi si esce tutti, compreso il padre. Io penso che mi piacerebbe essere come la zia Celeste non perché è bella, non perché ha i gioielli, ma perché mette soggezione anche al padre. Dopo alcune ore la zia esce e noi in fila come prima si saluta e lei se ne va.

---

<sup>12</sup> Seto, quando la Rosita la fa la cresima ghe fago mi da madrina: sai, quando la Rosita farà la cresima le farò io da madrina.



## E io mi dispero

L'Anita è diventata mamma di una bambina. Si chiama Firmina e io sono larrabbiatissima perché tutti la prendono in braccio e dicono che è bellissima e nessuno, neanche Sofia, mi degnano di uno sguardo. Meno male che non abita qui con noi altrimenti, povera me, sarei proprio sola. Questa Firmina però mi ruba l'affetto di Sofia e questo non lo sopporto e vengo presa da tristezza e non mangio più. Finalmente Romeo si accorge che sono gelosa e mette tutto a posto: lo sento quando dice a Sofia di prendersi cura di me, di non trascurarmi e io gli voglio proprio bene al Romeo perché sento che anche lui mi vuole bene.

Un bene dell'accidenti! Mi hanno detto che si sposano. Ma mi credono proprio stupida? Cosa credono, che io non sappia che poi loro se ne vanno? E Romeo mi dice: non sei contenta, Rosita, che io sposo Sofia e io gli rispondo che no, non sono contenta perché mi porterà via Sofia e piango disperata, sento già la mancanza di Sofia. Oddio! Prima Firmina, ora Sofia che si sposa. Cosa farò io? E mi dispero. Romeo mi rincuora, mi dice: vedi io sposo Sofia, andiamo a fare un viaggio poi torniamo; non devi piangere. Sì certo, è proprio così che si dice ai bambini per tranquillizzarli quando fanno i cocciuti e i testardi, ma lui mi porta via Sofia. Si sposasse la Vanna o la Nina per me sarebbe meno che niente, ma non Sofia! Ma loro mi vedono così, come una bambina cocciuta che vuol fare i capricci, non sanno cosa sta succedendo dentro di me: lei è la mia mamma, è tutto per me. C'è stato il fidanzamento ufficiale con tanto di cena inclusa. Prima di cena Anita pettinava Sofia e io la guardavo con la morte nel cuore. È stata una bella festa senza inconvenienti, solo io non ero felice.

Sarà un matrimonio bellissimo, così dicono tutti; non si sposteranno nella chiesa parrocchiale, ma nella chiesetta di famiglia. Romeo abita in un bellissimo palazzo dell'Ottocento circondato da un bellissimo giardino e nel palazzo c'è una chiesetta. È lì che si sposteranno. Ci sono i fratelli del Romeo, tutte persone distinte. Sento dire dall'Anita alla madre e ai fratelli: e non fateci fare la figura degli zoticoni. Non so cosa significa, ma riesco a distinguere la differenza tra loro e noi: intanto sono vestiti meglio, si muovono sicuri, parlano sciolti. Anche senza parlare, noi si fa la figura... com'era quella parola là? Ah, sì: zoticoni. Sofia era vestita di bianco con un velo lungo e io le facevo da damigella. Era bellissima. Poi c'è stato il pranzo in un ristorante del paese e non è successo niente di grave fino alla sera. Alla sera è successo il finimondo: il padre aveva dato a Sofia 5.000 lire per il viaggio di nozze e la zia Celeste una collana d'oro. Sofia li aveva messi nella borsetta e non abituata, si vede, ad avere gioielli e soldi aveva messo la borsetta sull'attac-

capanni. Insomma, qualcuno glieli aveva rubati. Ci si stava accomiatando da tutti quando per la sala serpeggia un sussurro: prendete il ladro, che nessuno esca. Sofia si mette a piangere non trovando più i suoi beni; i parenti del padre sembrano ossessi; i parenti del Romeo si comportano meglio, ma non tutti: c'è in particolare una sorella del Romeo, la Mafalda, che sbraita come una gallina sgozzata. Io giro in mezzo a loro spaurita e sperduta.

Sofia è circondata dai fratelli di Romeo, è irraggiungibile così salgo in piedi su una sedia e riesco a vedere Sofia che sta ancora piangendo. C'è una gran confusione, ora si sente e se la passano tra loro, rimbalza fin che si schianta quando arriva da Daniele: è stata la Mantide. La Mantide è la madre di Daniele e lui si arrabbia come una bestia. Embè! In fondo ha ragione: accusano sua madre di essere una ladra, ma la Nina e un'altra donna, non so chi sia, la inchiodano con la loro testimonianza. È stata lei, l'hanno vista e la provocano dicendole di aprire la borsetta. Ma lei, la Mantide, non si spaventa mica. È alta e grossa e dice che il primo che si avvicina lo fa secco, che lei non è una ladra. L'Anita si mette a piangere con Firmina in braccio che fa eco a sua madre; Daniele urla parolacce e dice alla madre: andiamo via, questa gente è merdona e schifosa. La Nina e l'altra strillano: l'abbiamo vista, è stata lei. Daniele si apre un varco attraverso la gente; sua madre lo segue. Poi si gira e fa: Anita, se vuoi venire con me, ora o mai più. Anita si vede che non vorrebbe andare ma il padre un po' brillo la spinge verso Daniele e le impone di andare col marito. Poi cominciano a mormorare: chissà quante botte si prenderà stasera l'Anita sia da Daniele che dalla Mantide.

Povera Anita! Salto giù dalla sedia, rincorro l'Anita e le urlo, la prego di non andare. Daniele ti picchia, le dico, non andare con lui Anita, ti prego resta qui. Lei mi fa una carezza sulla testa. Ha gli occhi pieni di lacrime e un'aria mansueta, buona: mi ricorda il vitellino che ho a casa, mi fa tanta pena. E lei segue Daniele e non vede neanche dove mette i piedi, i suoi occhi sono pieni di lacrime, inciampa, quasi cade, ma continua a camminare dietro a Daniele e alla Mantide, che adesso la sta insultando: te, merdona, con tutti i tuoi parenti di merda.

Io allora ritorno in sala, c'è calma. Il papà del Romeo ha dato 5.000 lire alla Sofia e la zia Celeste si è levata la collana d'oro che aveva al collo e gliel'ha messa alla Sofia. Gli animi si rasserenano a vedere questi gesti generosi e io penso se non sia il caso di dire che anche a me han rubato qualcosa: chissà che in un gesto generoso Romeo non mi ridia la Sofia!

Sono partiti. Io non volevo più lasciare Sofia, la stringevo forte forte, ero convinta che così lei non partiva, ma è partita lo stesso e io sento tanto la sua mancanza e continuo a chiedere: quando torna, quando arriva Sofia? Sta diventando un'ossessione per me e io sto diventando un'ossessione per gli altri. Giorno dopo giorno un languore mi invade; quando poi mi dicono che Sofia non tornerà tanto presto, ma abiterà a Ispra, io impazzisco del tutto.

Non mangio più non dormo più e dopo due settimane mi ammalo; non ho più forza, non voglio niente, non voglio nessuno vicino e piango, piango sempre, non mi alzo più dal letto, non mi reggo in piedi, le mie gambe cedono nonostante io pesi pochissimo.

Poi dopo un mese la Vanna mi dice che la Sofia torna presto e allora mi rianimo un po'. È la Vanna che mi porta da mangiare e mi dice di come sarà bello quando sarà tornata la Sofia, che giocherà con me e porterà dei regalini solo per me e io ci credo, voglio crederci che la Sofia torna.

Poi, un giorno, sono ancora a letto, arriva il papà del Romeo: quale onore! Lui è venuto per te, Rosita, mi dice la Vanna, perché ha saputo che eri ammalata e che vuoi la Sofia; è venuto per parlarti. Io non sorrido neanche più. Ho sentito uno dei fratelli dire in corridoio che assomiglio ad una scimmietta, non sembro neanche una bambina. Il papà del Romeo viene in camera mia. È un signore alto e grosso e ben vestito; dal gilet sotto la giacca gli spunta una catena d'oro e nel taschino c'è un orologio. Si siede vicino al mio letto e mi chiede se ho paura di lui. Io con la testa faccio segno di no. Lui mi accarezza la testa: sento dalla sua mano calda che emana bontà. Sì, è buono. Non ricordo nessuno, da quando è partita la Sofia, che mi abbia fatto una carezza e lui mi parla. Un po' lo sto a sentire, un po' penso a Sofia, ma quando mi dice che quando Sofia e Romeo saranno tornati io andrò con loro e ci sarà anche lui, un po' di calore mi ritorna sulle guance. Allora lui chiama la Vanna e le dice di portarmi qualcosa da mangiare e subito la Vanna arriva con una tazza con dentro la zuppa e lui la prende e incomincia a imboccarmi e intanto mi parla e dice di come sarà bello avere in casa sua una bambina come me; che mi insegnerà a suonare il pianoforte e che mi porterà nella soffitta del palazzo dove ci sono le montagne e mentre lui parla io, ascoltandolo, ho mangiato tutta la zuppa. Lui sembra soddisfatto, mi preme con l'indice la punta del naso e mi fa: adesso devi mangiare perché altrimenti non puoi venire da me, capito? E io chiudo gli occhi e immagino le montagne e Sofia e mi addormento.

E io mangio, perché quando torna la Sofia ci voglio andare: questa occasione non me la lascio sfuggire davvero, però non ho molte scelte perché riesco a mandar giù solo la zuppa e patate lesse, niente altro e piano piano riprendo le forze. Ora mi alzo anche per un paio d'ore al giorno. E finalmente ecco il giorno sognato: arriva la Sofia! Allora mi alzo e l'aspetto giù in cortile sotto la vigna; sono seduta sopra un sasso e mi guardo le gambe: sono solo due ossicini coperti di pelle. E finalmente la Sofia arriva! La vedo venire a piedi da sola. Il cuore mi sta spaccando il torace, mi sembra che un martello mi percuota dentro. Mi sento male, mi passo la mano sulla fronte e la tolgo bagnata: goccioline mi scendono fredde sul viso. Sofia cammina lentamente, mi sembra cambiata. Non so se il suo modo di fare è studiato. Ma cosa le è successo? Ciao Rosita, mi dice, come stai? Io non riesco a risponderle. Una

frase mi martella nella mente: abbracciami Sofia, abbracciami Sofia, ma lei non lo fa. Vorrei alzarmi e buttarle le braccia al collo, ma mi mancano le forze e lei resta lì con un piede appoggiato sul sasso e mi parla, ma io non l'ascolto. Sento il suo odore, è diverso e allora qualcosa mi si spacca dentro, vedo tutto girare intorno a me sempre più velocemente e poi il niente.

Quando mi riprendo mi ritrovo nel letto e Sofia non c'è. Vanna mi dice che domani Sofia mi verrà a prendere e mi porterà con sé. Ora non ha più importanza: sì, io andrò da lei, starò anche con lei, ma non sarà mai più come prima. Sono riusciti a guarirmi del mio mal d'amore per Sofia.

Sono andata a casa di Sofia, ci sono stata tre settimane e ho visto le montagne, ho suonato il pianoforte, ho dormito nella mia stanzetta. Sofia è stata gentile con me. Mi faceva lavare le mani prima di pranzo; mi ha picchiato sulle manine quando rincorrendo il gatto in cucina ho rotto un vaso; mi ha lavato, nutrito, educato, ma in tre settimane non mi ha abbracciato e baciato nemmeno una volta. Torno a casa e non piangerò più perché Sofia non è più la mia Sofia.

# Indice

|   |     |
|---|-----|
| Ricordi . . . . .                               | 9   |
| In famiglia . . . . .                           | 11  |
| Quando arrivano ospiti . . . . .                | 15  |
| Sofia sta male . . . . .                        | 17  |
| I fratelli . . . . .                            | 21  |
| Esser parte di un segreto . . . . .             | 23  |
| Il toro . . . . .                               | 26  |
| Poveri loro, mi fanno pena . . . . .            | 28  |
| Per vedere l'Anita . . . . .                    | 30  |
| Per colpa mia . . . . .                         | 32  |
| Arrivano i vitelli portati dalla luna . . . . . | 34  |
| Giocando in cortile . . . . .                   | 36  |
| I nostri disastri . . . . .                     | 38  |
| E io mi dispero . . . . .                       | 42  |
| Si va ad abitare in un'altra casa . . . . .     | 46  |
| A scuola . . . . .                              | 52  |
| A dottrina . . . . .                            | 56  |
| E poi ancora a scuola . . . . .                 | 58  |
| Invasi dai diavoli . . . . .                    | 61  |
| Nuove esperienze . . . . .                      | 65  |
| Il mio primo libro . . . . .                    | 68  |
| Altre storie . . . . .                          | 70  |
| Il tema . . . . .                               | 76  |
| L'odio . . . . .                                | 79  |
| Un altro libro . . . . .                        | 82  |
| Io e i miei fratelli . . . . .                  | 84  |
| Bugiarda! . . . . .                             | 91  |
| Viaggi . . . . .                                | 93  |
| Voglia di fare soldi . . . . .                  | 96  |
| Ancora bugie, basta! . . . . .                  | 102 |